

gloria, che aveva tenacemente e appassionatamente voluto la guerra di redenzione e che l'aveva combattuta fino all'estremo, in cielo, in terra e nel mare, col più alto ardimento. Un altro soldato, un altro animatore di popolo, Benito Mussolini, che aveva sentito tutta le necessità e la bellezza della guerra, e che aveva sanguinato nelle trincee flagellate dalla mitraglia, stava intanto raccogliendo sotto gli emblemi dell'antica Roma la gioventù rimasta pura dal fango dell'avvilimento, e risoluta a impedire con tutte le forze che la Patria fosse sommersa dal sovvertimento e dalla barbarie. Ma gli sforzi generosi trovavano intorno una grassa marea di panciafichismo volgare, e di ignobile iniquità. L'avvento al potere del più tipico rappresentante della vigliaccheria, che passerà alla più infame delle storie col nomignolo di *Cagoia*, rese ancora più grave il pericolo della libertà fiumana. Contro *Cagoia* Gabriele d'Annunzio condusse a Roma la lotta più serrata, chiamando a raccolta dalle colonne dell'*Idea Nazionale*, tutti gli uomini di buona volontà. Si pensò di organizzare una insurrezione armata, di fare un colpo di mano, disperatissimo, di entrare colle armi nel Palazzo Braschi. Un comizio tenuto all'Augusteo in sostegno delle rivendicazioni su Fiume doveva essere il segnale della rivolta. La defezione di alcuni rese inattuabile il disegno risoluto: gli sgherri di *Cagoia* si gettarono selvaggiamente sui combattenti, sui volontari di guerra, sui cittadini che uscivano